

Una pausa e sei note

Questo racconto si annovera nella seguente serie di narrazioni: *L'allevatore di porci - Il bandolo della matassa - Il seminatore - Cronache di paese* - tutte ambientate non solo nel tempo e nei medesimi luoghi, ma anche tra persone realmente esistite; un periodo di tempo, nell'immediato dopo-guerra, che vide evolversi celermente l'emancipazione civile e culturale delle popolazioni di periferia.

PAOLO NARDINI

UNA PAUSA E SEI NOTE
racconto in giallo

dedicato

a mia moglie Imperia, anch'essa protagonista di alcune pagine e della mia vita.

Anche se questa mia narrazione prende spunto dal suicidio di una anziana donna malata, della quale io ed il mio amico rinvenimmo il corpo, ogni ulteriore riferimento a fatti, cose o persone è puramente casuale ed immaginario; di reale vi spicca solo il mio nome e quello di mia moglie.

In questo racconto i dialoghi tra i vari personaggi sono scritti con toni ed accenti caratteristici del dialetto mugellano (o mugellese).

E una

Anno 1950 - in un paese della provincia fiorentina

“Allora ragazzi, mi fermo qui, non vengo fino in piazza perché altrimenti mi toccherebbe fare un giro troppo lungo, l'è di già la mezzanotte; vu scendete voi tre, Giorgio invece, con questa fisarmonica pesa che c'ha gl'è bene che lo lasci davanti a casa sua tanto passo di lì, per me l'è tutta strada, e quindi ci rivediamo tutti giovedì sera per le prove, verso le otto. Più che altro te Giovanni, prepara bene gli assoli di quelle due canzoni di Modugno e cerca di fare poche stecche una volta per tutte, mentre te Paolo cura codesta raucedine che tu hai, piglia qualche pasticca, uno sciroppo che ne so, fai delle fumente perché sennò senza il cantante domenica come si farebbe, e saremmo di' gatto.

Ah, e poi ci sarebbe da ripigliare a Firenze, da i' Ceccherini, quel tamburo che gli portai a riparare tempo fa, ora l'avranno fatto, è più di un mese che gliel'ho lasciato, cavolo; io non ci posso andare perché lavoro in tipografia fino a tardi per tutta la settimana, che ci potresti passare te Paolo a riprenderlo? Anche quando tu esci da scuola, penso che ti vada bene noo?”

“Ma, ci posso anche passare a pigliarlo ma il problema gl'è a portarlo, porca miseria, mi toccherebbe fare a piedi un bel pezzo di strada con quel coso peso e ingombrante, c'ho anche la cartella piena di libri, o non lo potrebbe ripigliare Adriano invece, lui non studia mica e va a lavorare, almeno così gl'ha sempre detto anche se io ci credo poco, quando finisce la giornata e pòle passare lui da là.”

“Va bene - subentra Adriano - e c'andrò io, sfiduciati che non siete altro, però colla speranza di trovare ancora aperto a quell'ora perché io faccio festa alle sei e mezza e debbo aspettare il tram e non lo so se farò a tempo prima che dal Ceccherini chiudino.”

“Dai, vien via, fatti mandare a casa un po' prima una sera e ti sfruttano sempre come tu fossi un bue, que' pocoboni di cittadini, per una volta che tu lavori un po' di meno non ci rimettono mica nulla, non ti pare? Tanto pe' icché tu fai, ah... ah..! E se per caso tu ci arrivassi per tempo guarda se tu trovi qualche spartito nuovo, anche uno di quegli americani, basta che siano facili eh!”

“Va bene, d'accordo; buona notte ragazzi ora si va a letto, se Dio vuole!”

La vecchia giardinetta dalla marmitta sfondata riparte rumoreggiando a singhiozzi, lasciando dietro di sé nuvolette cilestrine di fumo, indice di un motore fuso ed oramai allo stremo delle forze. Siamo in un martedì di fine ottobre; un frescolino pungente, a causa di una nebbia sottile e soffusa che non permette di vedere più in là di una decina di metri, in questa notte senza luna, si fa sentire attraverso i nostri poveri vestiti, ancora leggeri per dei ragazzi di appena diciotto anni che se ne tornano a casa in quest'ora abbastanza tarda dopo ave-

re trascorso quattro ore in un magazzino isolato lontano dal loro paese, dove il proprietario, che è un parente di Luciano il batterista del gruppo, l'unico tra noi ad essere in possesso della patente di guida e di una scassatissima macchina che gli viene concessa in prestito, ci ha permesso di installare tutti i nostri strumenti musicali allo scopo di provare, in alcuni giorni della settimana, i programmi di musica e canzoni da eseguire ogni sabato sera in una vicina frazione presso la locale sala da ballo del circolo ARCI, ove abbiamo stipulato un contratto di due mesi che ora sta avvicinandosi al suo termine. Il nostro quintetto da qualche tempo funziona bene e non rappresenta solo un piacevole svago ma anche un piccolo reddito che sgrava i nostri genitori dalle rare e misere elargizioni di denaro necessarie a soddisfare i nostri viziarelli e le nostre poche e povere necessità giovanili.

Abbiamo viaggiato dentro quell'auto priva di sedili posteriori perché usata più per il trasporto di cose che di persone, sballottati rudemente per circa cinque chilometri contro le sue fiancate di legno percorrendo la strada provinciale che a fondo valle attraversa la piana alluvionale di quel fiume che è la gioia di tanti pescatori e di tanti giovani i quali, in estate, vi fanno una nuotata tuffandosi dalle spallette del rinomato ponte a schiena d'asino che lo scavalca attestandosi ad un grande edificio che su una delle sue alte pareti porta dipinta l'insegna 'CASA DEL PROSCIUTTO' e che, dopo il bagno, entrano nella bottega per farvi ricche merende con spesse fette di pane casalingo cotto nel forno a legna, prosciutto salato e ben stagionato e l'immane bicchiere di vino rosso locale.

Ora l'automobile, col suo carico umano indolenzito e stanco, dopo aver percorso il lungo viale in salita che dalla stazione ferroviaria conduce alla piazza grande del paese, quella coi giardini, si ferma all'imbocco di Via Mazzini che introduce alla piazza centrale. Giovanni, con l'inseparabile custodia del clarinetto sottobraccio ciondola assennato e, tra uno sbadiglio e l'altro, ci fa un cenno di saluto con la mano destra mentre si dirige dalla parte opposta della via, verso la sua casa, scomparendo nell'oscurità; poveretto, domattina dovrà alzarsi alle sei in punto per andare, col treno, al lavoro in quella falegnameria dov'è stato benevolmente assunto in sostituzione di suo padre che ne fu dipendente fino ad un paio d'anni fa, allorquando disgraziatamente si tagliò di netto una mano con la sega circolare; ora è lui che col suo stipendio in aggiunta a quella misera pensione d'invalidità ottenuta dal padre deve mantenere tutta la famiglia che oltre al padre e alla madre comprende anche una piccola sorellina.

Mi colloco la custodia della chitarra a tracolla e insieme ad Adriano, provetto suonatore di contrabbasso, camminando fianco a fianco ci avviamo per la stretta via che conduce alla piazza principale del paese, diretti alle nostre rispettive abitazioni, ambedue scossi da violenti brividi di freddo.

La casa dove io abito assieme a mia madre, a mia zia zitella ed a mia nonna, è un appartamento affittato da mia madre ancor prima della mia nascita. Esso è composto dalla cucina e da un salotto al piano terra e da tre camere con bagno situate al primo piano che è raggiungibile salendo una ripida scala che inizia in un oscuro androne dal quale se ne diparte un'altra che porta ad altri tre appartamenti sovrastanti. Sul retro

della cucina, accessibile da una porta interna, si trova una sorta di aia rettangolare in cemento delimitata da un muretto di cinta con sopra una rete metallica a maglie sciolte, limitrofa al grande giardino dei proprietari di tutto il caseggiato, i rinomati *signori* del paese. In quell'aia che noi chiamiamo corte, alleviamo qualche coniglio e alcune galline per poterne raccogliere le rare uova e, quando quelle bestie incominciano ad essere troppo vecchie, mia madre le fa fuori per ricavarne un buon brodo e carne da lessare. Anni addietro, quando ero ancora bambino, mi capitava di affezionarmi a qualcuno di quegli animali, i quali ricambiavano il mio affetto mostrando sentimenti che nessuno pensa esistano in quei piccoli cervelli, fino al punto di mettermi a piangere disperatamente alla loro indiscutibile uccisione e di rifiutare categoricamente la minestrina in brodo e la loro bianca carne lessata, unici nostri alimenti per qualche giorno. L'ingresso comune a tutti gli appartamenti è situato nel lato ovest della piazza, proprio nell'angolo alla destra della via che stiamo percorrendo la quale sbocca nel lato nord tagliandolo a metà.

In questa piazza gli ingressi delle abitazioni, poste quasi tutte su tre o quattro livelli, si contano sulle dita di una mano essendo preminenti, da un lato, il portico della chiesa con a fianco il suo alto campanile quasi frontale alla mia casa e, di seguito in senso antiorario, i numerosi sporti delle botteghe: da quella del fornaio a quella del parrucchiere per signora a quella della cooperativa di generi alimentari, che si è installata là, dove anteguerra mio nonno e mia nonna, assieme alle due figlie, gestivano un analogo esercizio commerciale, a quella del barbiere fino a quella del fruttivendolo che tanta parte avrà in questo racconto.

Il lato sud è invece costituito dalla strada centrale di attraversamento dell'antico castello medievale che dette origine al paese e, nel bel mezzo della lunga fila di edifici affiancati senza soluzione di continuità, spicca la grande insegna del **BAR ITALIA**, luogo di ritrovo giornaliero di tanti sfaccendati, mentre alla sinistra di chi la osservi, in angolo, si trova un'altra insegna: quella del **CIRCOLO ACLI**, illuminata fino a notte inoltrata, circolo che però è situato in fondo alla lunga ed antica corte appartenente ad uno storico palazzo del 1700. Al suo interno vi si trovano un bar ed una sala-giochi con due biliardi, uno per le bocchette e l'altro per il gioco con la stecca, il tutto è gestito da due attempate ragazze, tra loro sorelle, che da alcuni anni, nel mese di agosto, in occasione della chiusura estiva concomitante con le vacanze scolastiche, si impegnano anche in qualità di accompagnatrici volontarie di noi giovani negli accampamenti tipo boy scout patrocinati dal *cap-pellano*, il giovane sacerdote sottoposto al parroco titolare della Pieve paesana.

Reputandomi un bravo giocatore di biliardo e, qualche volta facendo le ore piccole in barba ai rimproveri ed alle rimostranze di mia madre (come avrete già intuito sono orfano di padre), mi cimento con mio zio Nanni che è in servizio col grado di appuntato presso il locale comando dei Carabinieri e con lo stesso suo superiore di grado: il maresciallo i quali, terminata la loro lunga giornata di compiti istituzionali, messisi in borghese, si rilassano con l'unico svago che offre il paese dopo cena durante le ore notturne.

Però non mancano, in questo circolo, neanche i così detti *giocatori pericolosi* dai quali si deve stare alla larga in quanto si vocifera che frequentino il gioco d'az-

zardo in un grande e famoso locale di città, è meglio evitare di giocare con loro, neanche di un caffè, vi assicuro, perché perdi sempre. Io mi limito ad osservarli allorquando, adescata la preda di turno la cucinano per benino eseguendo dei tiri da campionato che io cerco d'imparare, per poterli poi eseguire durante le sfide coi miei antagonisti.

Non appena saremo giunti in piazza ci saluteremo ed io svolterò subito verso l'angolo di destra diretto al portone di casa mia, mentre Adriano dovrà proseguire ancora fino al lato sud della stessa attraversandola sotto la fioca luce dell'unica lampada pubblica che il nostro povero Comune può permettersi in questi tempi di lenta ripresa economica post-bellica. Questa parvenza di lampione è sospeso, asimmetricamente, ad un cavetto d'acciaio tirato tra due lati fronteggianti della piazza e passa sopra alla testa della statua di bronzo collocata su di un bel piedistallo di pietra serena che ne occupa il centro. Questo monumento eretto a commemorazione di un illustre artista del passato, nativo del paese, anni addietro ebbe la sfacciata fortuna di salvarsi dall'imperversare di un cannoneggiamento cosiddetto *intelligente*, effettuato dalle forze statunitensi contro alcuni presunti insediamenti germanici, che distrusse diverse case circostanti in special modo quelle situate a fianco del campanile, sul lato est della piazza, ma ora già ricostruite.

La lampada emana una debole luce rossastra che rifratta dalle minute goccioline di nebbia crea dei soffici aloni, leggermente colorati nelle caratteristiche tinte dell'arcobaleno, facendo assumere a quel luogo, nel solitario cupo silenzio dell'ora così tarda, un aspetto di desolazione e di paura che aumenta di colpo all'im-